COMPONIMENTI POETICI
CONSACRATI AL DISTINTO MERITO
DEI SIGNORI
MICHEL-AGIOLO NERI
ANNA ANDREOZZI
E
VINCENZO MAFFOLI

I QUALI CON AMMIRAZIONE ED APPLAUSO UNIVERSALE ANNO ESEGUITE LE PRIME PARTI NELL' OPERA SACRA INTITOLATA

DEBORA, E SISARA

RAPPRESENTATA IN PISA
NEL TEATRO DE' NOBILI SIGNORI
FRATELLI PRINI
LA QUADRAGESIMA DELL' ANNO 1790.

IN PISA L' ANNO 1790.
PER FRANCESCO PIERACCINI. *CON APPROV.*

SONETTO
PER LA SIGNORA ANNA ANDREOZZI.

Altri lodi quel puro amico raggio,
Che adorna ANNA gentile il tuo sembiante
E che dal vivo guardo fulminante
Fà nei sentier del Cuor dolce passaggio.

Altri ne renda al tuo bel Canto omaggio,
Onde tu leghi ogni Mortale Amante,
Allorchè il labbro almo piacer spirante
Trascorre d' armonia l' ampio viaggio.

Altri lodi quel Cuor, che pien' d' onore
Saetta di virtù benigni strali,
E in Terra, e in Ciel risveglia immenso ardore:

Te Lodo sol, perchè dell' Alma l' ali
Spiegando al Ben, che non conosce errore,
Miri con occhio ugual tutti i Mortali.

DI EGISTO CALIDONIO P. A. della Col. Alf.,
e Socio della Reale Accademia Fiorentina.

SO-

XIV.

SONETTO
PER LA MEDESIMA.

ECco cinta di Luce in aurea gonna
Colei, che al fianco ha l' immortale onore,
Onor dell' Eroismo alta colonna,
Onor, che fà beato in terra un Cuore.

In Lei splende Virtù, Ragione, è Donna,
Ella s' accende a un più gentil fulgòre,
Sì che nei Prati del piacer s' assonna
Chi un Idolo si fà del proprio errore.

ANNA è costei, che tesse almo lavoro
Sull' agil ruota d' un sublime incanto,
Figlio dell' Armonìa dolce Canoro.

Mà non è questo il suo più nobil vanto,
Ella dietro non corre a un Lampo d' Oro
Sol di bell' onestà vuol ricco il Manto.

Del Medesimo.

SO-

SONETTO
PER IL SIG. MICHEL-ANGELO NERI.

Canta SISARA audace, e il Popol folto
Cede dell' Arte al prodigioso incanto:
Canta DEBORA invitta, e il vago volto
Ciascuno ammira, e l' armonioso Canto.

Ecco con l' aurea Cetra, e il crin disciolto
Discende Apollo in luminoso ammanto,
E or questa, e or quello ad ascoltar rivolto
Pende indeciso a chi si debba il vanto.

Quando ALCIMO fedel sulle ruine
Pianger udì del Padre: il Nume allora
Stupefatto, così decise alfine:

L' incertezza comun pongasi in calma:
Se la Patria (ah prodigio!) oggi t' onora,
Anch' Io, NERI GENTIL, ti dò la Palma.

NOLOAGI LINTA = ARCADE
Acc. App., Nomo = Poetico, Cost., e Polentofago.

ENDECASILLABO
PER IL SIG. VINCENZO MAFFOLI.

AD ALIDAURO NINFEO P. A.

Lascia Alidauro i Colli ameni
A te sì cari, le selve Arcadiche
Oggi te chiamano, t' affretta, e vieni.
Teco le grazie, l' immagini pronte
Figlie dell' estro, teco ne vengano
I dolci numeri d' Anacreonte.
Tu pur del lauro sacro ad Apollo
La fronte cingi, e l' aurea Cetera
Madre dei carmini ti pendi al collo.
Sciogli un armonico suono canoro
E sia l' illustre, l' immortal MAFFOLI
Subietto nobile del tuo lavoro.
MAFFOLI egregio Cantor, ch' ha il vanto
Allor, che scioglie la voce armonica,
Di rapir l' Anime in dolce incanto.
Egli è, che i facili aurei concenti
Soave alterna, e or fiero, or tenero
Quali non opra divin portenti?
Io vidi Lesbia dal bruno ammanto
Versar dagli occhi soavi lacrime,
E dolce fremere al suo bel canto.
Io vidi il margine del rio d' Argento
Per ascoltarlo lasciar le Najadi,
Nè osar per l' aere fischiare il vento.

Io

Io vidi il Genio sacro d' Alfea
Cingergli il Crine d' immortal Lauro
Per cui non temesi l' Onda ferèa.
Quando di SISARA l' affanno atroce
Il fier rimorso, le crude smanie
Spiega la flebile sua mesta voce,
Giù per le gelide ossa il terrore
Scorre, già sento gli alterni palpiti
Che fede rendono del mesto core.
Certo; ABIDAURO, sotto sue spoglie
Un Nume celasi: mortal non sembrami
Quella dolcissima voce, che scioglie.
Nè fra i moltiplici alti portenti,
Di cui si vanta, Natura annovera
Portento simile ai suoi concenti.
Deh! perchè il fervido estro, che il petto
Dei Vati infiamma, me pur non agita,
Ch' io vorrei tessere un Inno eletto,
Per cui di MAFFOLI il Nome altero
Più non temesse l' ira dei Secoli,
Nè d' atra invidia l' urto severo.

DI ARSINDO ELEO P. A.

SONETTO
PER IL SIG. MICHEL-ANGIOLO NERI.

Sedea sovra aureo scanno in Regio Ammanto
La dotta Astrea d' Eternità nel Tempio,
Gemeva a piè del Trono il Furor empio,
Fremea l' Invidia al Fanatismo accanto.

Ma pur que' Mostri rei voleano intanto
Far della tua Virtù l' usato scempio
Quando, o NERI gentil, con raro esempio
Dolce sciogliesti la tua Voce al Canto.

Ma quella Dea di Te contenta appieno
Dal Trono alzossi, e con sereno Ciglio
Ti applause, Ti onorò, Ti strinse al seno.

Quinci soggiunse: ah! Fortunata Alfèa
Va pur superba d' un sì degno Figlio,
I di cui merti oggi incorona Astrea.

DI TOGNO ALLIANI
Arcade, Apatista ec.

SONETTO
PER LA SIGNORA ANNA ANDREOZZI.

CAra alle Grazie ed a Ciprigna eguale
Al volto, al ciglio, al favellar cortese,
La voce al canto ANNA disciolse, e oh quale
Nell' alme ardor l' egregia Donna accese!

La soave armonìa più che mortale
Allor che il vago Zeffiretto intese,
Librato in aere sulle placid' ale
D' irrequieto mormorar sospese.

Stupì del nuovo insolito portento,
E dall' algoso fondo uscito fuori
Si stette l' Arno ad ascoltarla intanto.

Ritenne il corso ai fuggitivi umori,
E innamorato di sì bel concento
Quasi obliò di dar tributo a Doti.

DI ARETALTE PRIENENSE P. A.

ANACREONTICA
PER IL SIG. MICHEL-ANGIOLO NERI.

Almo Nume de' Vati
Onor di Pindo Apollo,
Ch' ai in tuo poter' i Fati,
Ponmi tua Cetra al collo,
Onde di Pisa io canti
I non più uditi vanti:
Vanti che traggon luce
Dall' egregio Cantore,
Che per fama riluce
Alla gloria e all' onore
Di questo suolo Alfeo
Patria di nuovo Orfeo.
Non più bella armonia
D' almi Cigni canori,
O grata melodia
D' armoniosi Cori
Udrà mai se non ode
Questo Cantor sì prode:
NERI, dalla cui rara
Voce e dai dolci accenti
Il Rusignuolo impara

Modi

Modi or lieti or dolenti
E la Sirena ancora
Quel canto che innamora.
Quand' io lo vidi in Scena
O di Rege in sembiante
O in aria più serena
Di lusinghiero Amante
Od in varj altri modi
Esiger plausi e lodi;
Credei veder' un Nume
Al nobil portamento:
Spandean di grazie un fiume
Ogni atto ed ogni accento,
E disse entro di me:
Mortal costui non è.
Più d' un tesor Te stimo
O MICHEL-ANGEL mio
Frà suoi Cantori il primo
Luogo Pisa t' offrio;
Ma di tua voce il merto
E' degno d' aureo serto.
Figli di Regi Augusti
Applaudon' a tuoi accenti;
Da gli ermi Liti adusti,
E da Regioni algenti
Vengon dell' Arno in riva
Per farti lieti evviva.

Cento Cantori e cento
Per Te prendon la Cetra:
Già risonar' io sento
Tuo Nome infino all' Etra,
Onde la tua memoria
Degna sarà d' Istoria.

Or siegui, almo Garzone
L' intrapreso sentiero;
La gloria a Te fia sprone
Per giunger' il primiero
Ove gli Eroi richiama
La tromba della Fama.

Dall' Eritrea marina
Già noto è il tuo bel canto
Fin dove il Sol s' inchina
Dell' Esperidi accanto
E dalla Terra Australe
Fino alla Boreale.

Deh! mi sia dato ameno
Udir Tuo Canto ameno
Nel bell' Eliso almeno
Fra lo Stuolo beato
D' onde l' invido artiglio
Avrà mai sempre esiglio.

C. T.

SO-

SONETTO
PER LA SIGNORA ANNA ANDREOZZI.

OH possente Armonìa! Con dolce incanto
Placasti il fier Custode, e l'empie soglie,
Quando ritrasse la diletta Moglie
Dolente Orfèo dalla Magion del pianto,

Oggi sull' Arno sei soave tanto,
Che il pregio al paragon s' oscura, e toglie
A quel che dolce vola, e dolce scioglie
Stuolo di Cigni sul Meandro il Canto.

Spiega pur l' ali per notturna scena,
Che, o languida, o vivace, o tutta altera
Avvinci l' Alme con gentil catena.

Piove piacer celeste, e gioja intera.
Ma tu frattanto fai, bella Sirena,
Doppia preda dei Cuor, bella Guerriera.

A. L.

QUARTINE

PER IL SIG. VINCENZO MAFFOLI.

Altri canti un bel volto, o al suon dell' armi:
Con perpetuo adular di Eroi ragioni;
E all' orgoglio dei grandi o venda o doni
Misera merce di negletti carmi.

Nè seguace d' amor l' ardue e rimote
Balze di Piodo e d' Elicona io calco,
Ne l' estro mio di barbaro oricalco
Al guerriero fragor s' eccita e scuote.

La mia cetra diletta onde potei
L' aspre cure talor sopirmi in seno,
L' usato plettro a me si renda, e sieno
Sacri a MAFFOLI égregio i carmi miei.

Farò che d' Arno entro la curva sponda
Suoni con nome eterno al mio concento
L' alto Cantor, ne di avvilir pavento
Il sacro onor dell' apollinea fronda.

Mercede ai grandi Eroi di Cirra il dio
Dei vati in sen dircèe faville accende;
E allor che vera laude al merto rende
Arrossir non si dèe la datta Clio.

Ma già l' ore fugaci il mio pensiero
Tratto dal forte immaginar precorre;
La soglia è questa ove con. vol trascorre
La possente armonia dolce e leggèro.

Dei canti il Figlio ecco s' appressa, e pare
Che lui preceda delle grazie il coro;
Di mille plausi al replicar sonoro
Quasi in trionfo il gran VINCENZO appare.

Ecco il plauso cessò; molle quiete
Sparge il muto silenzio, le vivaci

Mai non use a tacer Ninfe loquaci
Pendon dai labbri suoi languide e chete.
E la voce gentil che dolce ancide
Mentre lor desta in sen gioja e diletto,
Furtive fiamme di nascente affetto
Bevono ignare; Amor le guarda e ride.
Ma quei chi fia che da romita balza
Fuggente cala inerme e disadorno,
E che fremendo di vergogna e scorno
Al Ciel le mani disperato innalza? (*)
Ve' come al torvo ciglio, alla negletta
Ispida chioma, all' atterrito volto,
Ve' come ben si mira in lui raccolto
Tutto l' orror di un' immortal vendetta!
Questi è il fier Cananèo che con superba
Empia baldanza in pria sfidò le stelle:
Va' pur, mostro crudel, per mano imbelle
Sorte di te ben degna il Ciel ti serba.
Ma deh! perchè sù i mali tuoi sospiro,
SISARA? ah! coi soavi e mesti lai
Tanto terror, tanta pietà mi fai,
Che al tuo vicin morir piango e mi adiro.
Forse di un dolce error s' offende Iddio?
Forse la mia pietà l' irrita e il pianto?
Nò; vede ei ben che di un soave incanto
Necessario tributo è il pianto mio.
Quel dì che piacque alla Gran Mente Eterna
Dell' egregio CANTORE a noi far dono,
Vanne li disse, e di tua voce al suono
Gli umani affetti a tuo piacer governa.

(*) *La toccante Scena che rappresenta Sisara sconfitto, e che precede la morte del medesimo, eseguita inimitabilmente dal Sig. Maffoli.*

Del Dott DOMENICO ANGUILLESI
fra gli Arcadi Aretalte Prianense, e fra i Pol. il Lirico.

SONETTO
PER IL MEDESIMO.

QUando la mia Licori in dolce incanto
Pender dai labbri tuoi, MAFFOLI, io miro,
E che furtivo puote il tuo bel canto
Tratle dal seno ancor qualchè sospiro,

Col freddo suo velen mi siede accanto
Squallida gelosìa; smanio, deliro,
Dell' amante infedel mi lagno, e intanto
Con lei, con te, col mio destin m' adiro.

Ma se talor dell' aurea loggia fuori
Io l' odo replicar con labbro audace
Alcun dei dolci tuoi modi canori,

Sì l' ombra ancor del tuo cantar mi piace,
Che il cor si placa, la gentil Licori
Più amabil mi rassembra, e torno in pace.

Del Medesimo.

SONETTO
PER LA SIGNORA ANNA ANDREOZZI.

ANNA, di Te cantai. Cresce il tuo merto,
E materia pur cresce alle tue lodi.
Io già tel dissi: il tuo trionfo è certo
Ove l' aura dal seno al Canto snodi.

Ecco al tuo onore un bel sentiero aperto
Sgombro d' inciampi o di nascose frodi:
Esso ti guida dove immortal serto
Per Te s' intreccia in peregrini modi.

Flora or t' aspetta e l' Adria; ed ecco un vasto
Spazio a stender, per tuo trionfo intero,
Sull' Istro, e sul Tamigi un nobil fasto.

Lungi fole ingegnose: io dico il vero:
ANNA, a fondar non troverai contrasto,
Sulle armoniche Scene un saldo Impero.

DI G'USEPPE AUBERT Q. AND.
Socio della Nuova Reale Acc. Fiorentina,
e tra i Pastori Arcadi della Col. Alf.
OLENO LIBETRIO.

SONETTO

Per l' ultimo Recitativo Strumentato con Aria eseguito inimitabilmente dall' Egregio

SIG. VINCENZO MAFFOLI.

QUando ministra dell' estremo affanno
Tempri l' amabil Voce, almo Cantore,
E tutte in ricercar le vie del Cuore,
Vinci gli affetti miei, che in guardia stanno;

Sull' alma incerta un lusinghiero inganno
Vivo così dipinge il tuo dolore,
Che sol sento per Te pietate, amore.
Nè più SISARA sei, nè sei tiranno.

Oh sè tal del reo Duce era la sorte,
Là dove ardenti di Celeste Zelo
Al varco l' attendean Giaele, e Morte;

O questa sospendea l' orrido Telo,
O forse impietosìa la Donna forte,
O si cangiava il gran Decreto in Cielo.

DI ALIDAURO NINFEO P. A.

ENDECASILLABO

PER I SIGNORI

ANNA ANDREOZZI,

E

VINCENZO MAFFOLI.

PErdona, o Lesbia, soave incanto
D' un cor che t' ama, s' oggi non sciolgonsi
Per te le tenere mie voci al canto.
Begli occhi languidi, dolce mercede
Oggi non chiedo con mesti numeri
Dell' amor tenero, della mia fede.
Sull' ali fervide d' un ficil estro
Carme novello lascia ch' io mediti
Dell' arte all' inclito dotto Maestro.
Lascia le placide sponde di Flora,
Vieni d' Alfèa sul lieto margine,
Dove l' armonico Nume s' adora.
Vieni, ed ascoltalo; vieni a bearmi,
E poi vezzosa Ninfa condannami,
Se il finto SISARA t' usurpa i carmi:
E chi le lacrime trattien sul ciglio,
Quando i concenti mesti risuonano,
Quando di SISARA vede il periglio?
Par che riflettano raggi del Cielo
Sulla mentita scena volubile,
E affetti destansi d' orror, di gelo.

Oh

Oh quali echeggiano voci canore
D' applausi, e lodi, che poi secondano
I dolci palpiti d' ogni bel cuore.
Tanto nel fingere un fier tormento
Le fibre m' urta, che fin di Lesbia
Mi rende immemore, in quel momento.
O Fior degli Itali Saggi Cantori,
Nume, ò mortale, sì tu che eserciti
Un sì magnanimo poter sù i cuori?
Surse l' invidia, surse ma invano
Contro il tuo nome, che l' instancabile
Fama sostenneti con franca mano.
Ruotato all' aere, men fiero stride
L' istesso acciaro, se Ierseo l' agita,
Che se terribile l' impugna Alcide,
Sì le tue facili note canore
Da un altro labro men dolci ascendono,
E men ricercano le vie del cuore.
Ma pur concedimi, Genio dell' arte
Che i lauri tuoi l' invita DEBORA
Possa dividere sù queste carte
Tu pure amabile, degna di canto
Vaga ANDREOZZI, Tu pur negli animi
Formi dolcissimo soave incanto.
Te pur rammentino i versi miei,
Nè ti sdegnare, se pronto arrestomi,
Se non ti celebro quanto vorrei.
Ah! per te un gelido timor m' accheta,
Vorrei di fiori sul crin volubile
Bel serto cingerti; ma Lesbia il vieta.

Di C. I. M. Acc. Fior.
e fra gli Arc. della Col. Alfea Elbauro Idense.

SONETTO

PER IL SIG. VINCENZO MAFFOLI.

AL SIGNORE N. N.

Io non le Note Armoniche, e il Canto,
Ma i lieti plausi delle Patrie Arene
Odo quà dove tra il dolore, e il pianto
Destino inesorabile me tiene.

E Amor velato di pietà col Manto
Sò, che alle Voci Angeliche, e Serene
Guida sul Ciglio con soave incanto
Le mal frenate lacrime ad Argene.

E sò, che mute, e in lor Destin pensose
Le afflitte Menti dei traditi Amanti
Pendono al fianco delle vinte Spose.

E vuoi Signor ch' io di Lui scriva, e canti
Che fà in Amor le sorti altrui dubbiose
E più il mio Core, e i miei pensier tremanti?

DI N. N.

GENIO ARMONICO

O D E

FERASTE AL SIGNOR MAFFOLI.

QUal oggi ai più bei numeri
Estro miglior m' invita?
Negletta in quel giunipero
La Cetra chi m' addita?
Dell' Armonia settemplice
Amabil Genio siei;
Tu, che l' alme sensibili
Col sommo incanto bei.
Qual mai tributo candido
Il grato cuor ti deve?
Solo per te di Nettare
Al chiaro fonte ei beve.
Torva fortuna, e barbara
Ahi! mi guatò crudele,
E sullo stame livido
Atro spumò di fiele.
Ahi! quante volte il tacito
Del dì moderatore
Trovommi nel suo nascere
Immerso nel dolore;
E già la faccia pallida
Avea salute a schivo:
Amabil Genio Armonico
Ah per te forse io vivo.
Lungo al muscoso margine,
Pien del tuo Nume il petto.
Udendo i dolci sibili
Del Musico Augelletto,
E al suon, che lento mormora
del limpido ruscello,
Nella natura semplice
Ti ravvisai più bello
Gentil alma, e sensibile
Con te che far non puote?
Del Divin Metastasio
Tu dettasti le note:
Fù dalle calde immagini
L' estro di Vinci acceso,
E i cuori palpitarono
D' affetto non più inteso.
Invano te richiesero
Le culte genti a gara.
Ma sol nel suolo Italico
Tu vanti e Tempio ed Ara.
Qual mi schiudi terribile
Scena di morte, e orrore?
Veggio atteggiata l' Estasi
Nel muto Spettatore.
Note tremitanti echeggiano
Di duolo, e di spavento,
E mi piomba nell' anima
La voce del lamento.
Veggio nel finto SISARA,
Veggio, del Genio un figlio,
O Muse al crin cingeteli
Serto di Rosa, e Giglio.
A lui gli applausi candidi
Segni ogni penna eletta;
Tema l' Invidia pallida
La Delfica saetta.
Ahi! se spargendo lacrime
Seppe le vie del core,
E potè farle spargere
Anche all' altrui dolore,
E se un bel pianto muovere
E' miracol dell' arte;
Non ha bisogno MAFFOLI
D' encomiastrici carte.

CANTATA

PER LA SIGNORA ANNA ANDREOZZI.

ANNA, del Nome tuo sì udìo poch' anzi
Le Sponde risuonar del Mar tirreno,
Ed ora all' Arno in riva
Ove di Cigni eletto stuol s' annida,
Fra cento plausi, e cento
Del nome tuo rimbombar l' Aure io sento.
Là dell' invida Dea
Le frodi artificiose
Feron guerra impotente ai merti tuoi.
Ma poi l' invidia istessa
Vinta si vide e svergognata e oppressa!
Quà, la Virtù vegg' io
Emula a se medesma. Ella gareggia
In più petti divisa; indi in un solo
Par che si riunisca,
E alternando così, veggiamo intanto
Che comune è in ciascun la gloria, il vanto.

Or loda il Tuo merto
Ciascuno che t' ode
E altrui quella lode
Oltraggio non fà.

Piena del Nome tuo
Vanne or di Flora ad abbellir le scene,
E l' Eco là si ascolti
Di tanti plausi, e tanti,
Che quivi fer corona ai pregj tuoi.
Siena t' attenda poi
Indi l' Alma Città che all' Adria Impera,
Sempre a raccor novelli Serti. Ormai
A gareggiar teco vai
Contro l' Emule tue. In Te non manca
Nell' armoniche vie, l' arte maestra,

Soa-

Soave voce, un modular leggero,
Un aspetto leggiadro, e quante in fine
La rigida Vrtù Leggi prescrive.
Così con tai bei doni
Mentre alle più famose
Scene, di Te non sazzierai la brama,
Altrui vedrassi tradubolir la fama.
ANNA, di Te non parla
Un labbro mensognero;
No t' abbellisce il vero
Un labbro adulator.
Deh la soave Voce
Disciogli pur al canto
A rinnovar l' incanto
La gioja e lo stupor.

Di un PASTOR ARCADE della C. A.

PER IL SIGNOR VINCENZO MAFFOLI

A SILVIA

ah! ma Julie quels Sons touchans? quelle Musique!

J. J. Rousseau

HAi Sentito? ah! ch' io giammai
(Fuorche i tuoi) più vivi accenti
Più soavi almi concenti
Silvia mia non ascoltai.
Egli volge a suo piacere
L' alma, e il cor di chi l' ascolta
E avegliar sà in una volta
Le passion' più dolci, e fiere.
Il suo canto in dotti giri
Sorge proprio dal suo core
Or sull' urlo del furore
Or sul soffio dei sospiri.
Egli puote ognor creare
(Di che vien sorpreso ognuno)
Belli, e senza sforzo alcuno
Color nuovi di cantare.
Hai sentito? ah! ch' io giammai
(Fuorche i tuoi) più vivi accenti
Più soavi almi concenti
Silvia mia non ascoltai.

Del Dott. SERAFINO MAFFEI Acc. Polentofago.

XXXV. X

SONETTO

PER IL SIG. VINCENZO MAFFOLI

Altri dirà che al suon de Tuoi Concenti
Con un soave armonioso incanto
Arresti l'Onde, ed incateni i Venti,
E i Cor penetri con più nobil vanto.

Altri dirà con replicati accenti,
Che Orfeo, Lino, ed Anfione agguagli tanto,
Onde i famosi Argolici portenti
Fra Noi potresti rinoovar col Canto.

Altri dirà che Tu l'Invidia abimi....
Ah che per Te nuova Region si schiude
D'Elogj men volgari, e più sublimi!

Calcar le Scene, ed aborrir Orgoglio,
Calcar le Scene, ed onorar Virtude,
Almo Cantor, questo T'analza al Soglio.